

ITALIA

Addio alla partigiana amata dai ragazzi

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Dal lavoro si può andare in pensione, dalla lotta mai». Chiunque abbia avuto la fortuna di conoscere Giovanna Marturano sa quanto sia stato vero per lei. Ancora pochi mesi fa questa donna minuta, piccolissima, dagli occhi vivissimi e dalla vitalità di una ragazzina andava per le scuole di Roma a portare il suo contributo di memoria. Non solo quella della Resistenza e della lotta contro il nazifascismo che ha vissuto in prima persona da ragazza, ma anche quella dei diritti, conquistati negli anni dai lavoratori, dalle donne e oggi messi a rischio, complice la crisi. Giovanna Marturano se n'è andata l'altra sera. Aveva 101 anni e fino all'ultimo ha voluto esserci. Esserci tra gli studenti, tra i ragazzi dei centri sociali, alle manifestazioni, sotto le bandiere rosse e i pugni chiusi. Lo ripeteva sempre Giovanna ai suoi ragazzi: «Come possiamo dirci liberi se alle donne vengono fatte firmare le dimissioni in bianco e non possono fare figli? Quale libertà può esserci per i giovani senza lavoro? Come si può buttar via l'articolo 18?».

Aveva 101 anni Giovanna «la» partigiana. Era nata a Roma il 27 marzo 1912 da una famiglia comunista di origini sarde (l'ha pure raccontato nel libro *Giovanna. Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento*). E nei primi anni del Ventennio ha subito conosciuto il carcere (arrestata nel '38) e condiviso con i familiari le persecuzioni e le violenze del regime. Un fratello condannato a 14 anni di galera, l'altro scappato in Urss e la madre cinque anni di confino a Ventotene. È proprio sull'isola che Giovanna incontra e sposa Pietro Grifone anche lui confinato. Andare alla Resistenza, quindi, è stato un passaggio naturale. «Dentro casa si lotta-



La foto con cui era stata «schedata» Giovanna Marturano ai tempi del fascismo

IL PERSONAGGIO

Giovanna Marturano

È morta a 101 anni a Roma. Di origini sarde e famiglia comunista ha conosciuto il carcere, l'esilio e le persecuzioni del regime fascista

va contro il padre autoritario - ci raccontò una volta - si è trattato di portare fuori e allargare quella battaglia. Per le donne la Liberazione è stata una lotta nella lotta». Eppure a guerra finita poco o niente è stato riconosciuto di tutto questo: «Noi partigiane - diceva Giovanna - abbiamo rischiato la vita come e più degli uomini. Ma di riconoscimenti ne abbiamo visti ben pochi». Lei che, insieme a tante altre donne romane, ha organizzato scioperi, assalti ai forni e soccorsi per i feriti si è sentita dire: «Tu non sei stata in montagna, non hai sparato... c'è voluto l'intervento di Giorgio Amendola perché riconoscessero la mia partecipazione alla lotta di Liberazione», ci raccontò. Poi, però col tempo, sono arrivati anche i riconoscimenti: medaglia di bronzo al valore militare, cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, presidente onorario dell'Anpi di Roma. Ma del resto non erano questi i «ricono-



Il 25 aprile del 2008 su un camion a festeggiare l'anniversario della Liberazione

scimenti» a cui teneva Giovanna.

Per lei più di tutto contavano l'affetto e l'umanità che l'hanno sempre circondata. E che ha avuto fino all'ultimo. Come testimonia *Bimba col pugno chiuso*, un film documentario del collettivo di filmmaker romani, Todomodo, Claudio Di Mambro, Luca Mandrile e Umberto Migliaccio che racconta la vita di questa donna straordinaria. Un film «nato dal basso», grazie all'intervento di oltre 400 finanziatori: ragazzi, tantissimi, associazioni, cittadini che hanno dato il loro contributo per mettere insieme il budget necessario, secondo la filosofia «collettiva».

...
Dirigente del Pci, fino a pochi mesi fa era fra gli studenti a testimoniare la memoria

del crowdfunding. La memoria è un ingranaggio collettivo che in questo caso si è messo in moto per dire grazie proprio a Giovanna, a quel mucchio di racconti e di Resistenza che, appassionata come una ragazza, ha regalato a tutti noi. Ed è proprio con una delle immagini di questo film che ci piace ricordarla. Circondata dagli studenti nelle scuole. Lei, piccina davanti ad intere classi di adolescenti distratti, conquistare a poco a poco l'attenzione, rispondere alle domande. Lei che ripete come un mantra: «Bisogna continuare a lottare, come abbiamo fatto noi. Dal lavoro si può andare in pensione. Dalla lotta no, perché antifascista lo sei sempre e più la situazione è brutta più non devi perdere la speranza». Lei bimba col pugno chiuso con i suoi cento anni di resistenza che ci passa il suo testimone, dicendo che la sua è stata una vita bellissima.

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT